

AGLI ELETTORI

DELLA

PROVINCIA DI NAPOLI

SIGNORI

Poverissimo d'ingegno dubbioso io mi presento alle elezioni, incerto se la vostra indulgenza vorrà appagare le mie brame. Un desiderio vivissimo, una speranza ardente io mi ebbi, ed a voi mi volgo perchè questo desiderio, questa speranza coroniate. Signori, un cittadino che non à spirato che la libertà, che à tutto postergato perchè il giorno del riscatto suonasse, non farà pruova di grande ambizione anelando venir collocato fra i rappresentanti del popolo. Non si vogliono ingegni eccelsi, ma conscienciosi, non eletti oratori, ma uomini di fermo volere nel fare il bene, per provvedere ai bisogni del paese, ed io di questo volere me ne faccio sicuro garante presso di voi. Crederei offendervi, e crederei avvilire me stesso se pensassi esser necessaria cosa l'accertarvi che un' affetto sincero mi stringe alle novelle istituzioni che ci reggono. Fra gli orrori del dispotismo io apertamente ho mostrato desiderar il giorno della libertà; sarà adesso che questo giorno è giunto meno caldo il mio amore? Pochi sono quelli (e ne sieno rese grazie alla provvidenza) che o per bassezza di animo invocano il passato, o per impeto di affetti bollenti sognano un nocivo avvenire. I primi non son da temersi, chè il tempo colle ali sue ricopre que' giorni dolentissimi, quando incurvammo il dorso sotto la verga del dispotismo, i secondi annosi ad appagare nelle giuste dimande loro, per non vedersi insanguinate le nostre terre dal flagello della guerra civile. Signori, il mondo che pareva sonnacchioso benedire alla mano che lo percolava, come un solo uomo è sorto, rompendo i ceppi che l'astringevano, ed à intonato l'inno della vittoria. Dinastie potenti rovesciate, troni saldissimi infranti, mentre il grido di libertà correva dal mezzogiorno al gelido settentrione; ecco lo spettacolo che il mondo nel giro brevissimo di pochi mesi, anzi di pochi giorni à presentato. Dalla nostra Italia si partiva il soffio vivificante, dall'alto della rocca di S. Pietro il gran Pontefice il benediva, ed invano la forza delle bajonette opponevasi alla forza

potentissima del pensiero; di quel pensiero, che incerto, e fanciullo dapprima, gigante in breve d'ora s'è fatto padrone del mondo.

Ma la nostra redenzione non può dirsi compiuta insino al giorno che provvide leggi, che fiorente industria, che facile commercio, che amica federazione, non renderà a questa nostra patria quel seggio di gloria che rapivale lunga tirannia, e non mai abbastanza lagrimate sventure; ed queste cose dovranno rivolger intero l'animo loro quei fortunati, che la fiducia vostra farà sedere nel nazional parlamento. In quanto a me, o signori, se tanto onore verrammi concesso non terrò fisso lo sguardo che alle condizioni di questo fioritissimo reame, che ricco oltremisura dei doni del Cielo è impossibile che cada in avvilito — Coraggio per resistere alle insidie dei pravi non mancami, avrò voce bastevole all'uopo per difendere il popolo, che è giusto che respiri dopo sì lungo servaggio. Nell'udir sovente a parlare di libertà, ò dubitato che coloro che pronunziavano quella voce santissima non ne intendessero appieno il significato. I popoli l'hanno spesso interpretata variamente. Quei di Cappodocia che ricusavano l'accettar dalla mano di Roma la repubblica per viveri indipendenti, quei di Mosca che insorgevano contro lo czar Pietro che costringevali a radersi la barba, rendevono un tributo alla dea benefica, e vindicatrice. Imperò la libertà che l'incivilito invoca, quella figlia benedetta di Dio cui popoli sacrificavano volenterosi la vita, è tutt'altra cosa. La libertà, o signori, degna di genti civili, e cristiane sta nel poter fare ciò che deve volersi, e nel non essere astretto a fare quello che non àssi a volere. La libertà non è un privilegio, non è un dono che fanno i principi ai popoli, è un dritto che ogni uomo porta stampato nella sua anima, ma la libertà non è anarchia, ad ovviarla le leggi oppongono un' argine sicuro.

Queste leggi che tutta richiamar debbono l'attenzione dei rappresentanti della nazione son dell' interesse universale che diligentemente vengano ponderate. Che le proponga il governo, o qualsiasi dei cittadini, se buone, le forze non mi mancheranno per sostenerle.

Non ò mai inteso la stolta mania di non pochi, che si ripromettono ora di opporsi ora di annuire a qualsiasi atto del governo. Costoro son nemici del loro paese.

Intanto è fermo mio volere di volgermi ovunque splende la verità sia che l'additi chi regge, sia che me la mostri il popolo, potrò ingannarmi per difetto di mente, di cuore non mai.

I partiti non sono abbastanza divisi per poter affermare sotto quale vessillo io combatterò, ma so bene io quali, e quanti sieno i bisogni del popolo, e quali esser debbono le leggi che tai bisogni hanno a contentare. Rammentate che al parlamento vien concessa facoltà di svolgere, e modificare lo statuto del 10 febbrajo, il quale per le mutate condizioni di tempi, appagando molti allor che venivane proclamato, adesso è forza che vie più ampio, in alcune parti venga implegiato. Questo patto che principe, e popoli stringe sarà il nostro codice supremo, il nostro vangelo politico (mi si permetta che così mi esprima) e qualsiasi legge, qualsiasi atto a quel gran vero non potrà contravvenire. Sia desso la mia guida suprema, ma non sia la sola guida; avvi una legge eterna, una legge non scritta, una legge invariabile, che c'impone di essere felice. Questa felicità l'abbiamo nel commercio, o signori, negletto per sì lungo tempo, ed inceppato, l'abbiamo nell'agricoltura che in un paese

florido come il nostro, muove al pianto in vedendola venuta in loco così basso. Questi sono i beni supremi di un popolo, la Francia l'eldorado del mondo pruova giorni infausti perchè le manifatture possono venir meno, come tutte le opere all'uomo, ma l'opere di Dio, i prodotti della terra non faranno mai difetto.

Perche adunque non alzar forte il grido per impegnare l'agricoltura? Troverete sempre me, o signori, fra i primi combattenti quando queste due branche utilissime, vuo' dire necessarie all'onesto vivere civile, si presenteranno per dibattersi Agricoltura e Commercio. Me tra i primi troverete bensì per insistere perchè la federazione Italiana stringasi, con nodi saldissimi; però che la penisola famosa non sarà veramente felice, che quando sarà libera, non sarà libera che quando sarà forte. Nè meno a cuore starammi quello che io stimo il cardine di ogni civile reggimento l'istruzione del popolo. Sieyes diceva « volete esser liberi, ma non volete esser giusti ». Io dirò alla mia volta volete esser liberi, e volete essere ignoranti?

L'ignoranza conduce a mali gravissimi: se tutti intendessero che è mai libertà, non anderiano in cerca del disordine, se molti ricordassero quelle solenni parole del Montesquieu. « *La libertà è il dritto di fare tutto quello che le leggi permettono, e se un cittadino potesse fare quello che proibiscono, non sarebbe più libertà, giacchè gli altri hanno bensì questo potere* ». Se tutti io dico ricordassero questa sentenza non saremmo minacciati da sventure possibili. L'eccesso del disordine rende indispensabile il dispotismo di un solo, il quale la dio mercè è scomparso dal mondo, ma a quello potrebbe succedere il maggiore dei dispotismi, il dispotismo della moltitudine. Ad impedire danno sì grave, fuggasi l'ignoranza che l'ignoranza conduce molti a disconoscere i tempi in cui viviamo, che dimandono di moderare i troppo generosi, ma di moderare progredendo per non fare che gli avvenimenti ci colgano alla sprovvista.

Signori di scorcio mi sono ingegnato farvi intendere quali sieno le mie opinioni, le quali ho comuni a tutti gli onesti cittadini — Se la vostra generosità, mi scieglierà per rappresentarvi nel parlamento, le mie forze, il mio sapere, mi fa conoscere indegno di tanto onore, ma la mia volontà, e la mia coscienza mi assicura, che non tradirò il mio mandato. Libertà, ordine, legalità, moderazione, e progresso. Libertà nell'ordine, e nella legalità, moderazione nel progredire. E questa la mia divisa, è questo il mio grido di guerra, è questa la mia professione di fede.

Napoli 10 aprile 1848.